

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

UNIONCAMERE

Con la collaborazione di **ref. ricerche**

EDITORIALE

Inflazione:
la svolta si avvicina

1

MATERIE PRIME

Materie prime: alla
ricerca di un nuovo equilibrio

2

PREVISIONI

I prezzi all'import guidano
l'uscita dalla bassa inflazione

4

PREZZI INTERNI

Italia in deflazione nel 2016

6

ALIMENTARI

Inflazione alimentare
sui minimi

9

TARIFFE

Ripiega l'inflazione
tariffaria

12

SCHEDA

Tariffa dell'acqua:
è in arrivo il bonus sociale

14

SCHEDA

Come cambia il nuovo
CCNL metalmeccanico

16

Tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

DIRETTORE RESPONSABILE: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura del Servizio Ricerca e formazione dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

DIRETTORE: Giuseppe Tripoli.

COMITATO DI REDAZIONE: Donato Berardi, Domenico Mauriello, Claudio Lucifora, Giacomo Vaciago.

RESPONSABILE SCIENTIFICO: Donato Berardi.

COLLABORANO ALLE ATTIVITÀ DI REDAZIONE:
Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Lamberto Ravagli.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Francesca Casarico e Federica Maria Piazza (REF Ricerche)

IMPAGINAZIONE: Maite Rodriguez.

Questo numero è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 10 dicembre 2016.

EDITORE: Unioncamere, Roma

PUBBLICAZIONE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 80/2013 IN DATA 17/4/2013

ABBONAMENTO A 4 NUMERI: Il prezzo di abbonamento della rivista "Tendenze dei prezzi" è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

Inflazione: la svolta si avvicina

Quando mancano ormai pochi giorni alla chiusura del 2016, è ormai nei fatti che l'anno si chiuderà con una inflazione di segno negativo, per la prima volta dagli anni Cinquanta.

E proprio mentre sui mercati delle materie prime si riaffacciano i primi segnali di inversione di rotta, a seguito dell'accordo Opec circa il taglio alla produzione petrolifera, il quadro internazionale sprofonda nuovamente nell'incertezza: l'inatteso successo di Donald Trump alle elezioni americane pone una serie di interrogativi su quale sarà la politica economica che il candidato repubblicano metterà in atto e, di conseguenza, in quale modo interverranno le banche centrali sulle due sponde dell'Atlantico per equilibrare i tassi di interesse.

Più recentemente, l'avvicendamento alla guida del governo italiano a seguito dell'esito referendario, seppure all'insegna della continuità, aggiunge qualche ulteriore elemento di instabilità. Appare in questa fase cruciale che il nuovo esecutivo lavori da subito nel pieno delle sue funzioni, al fine di prevenire potenziali tensioni sui mercati finanziari e di rassicurare le aspettative di operatori, famiglie e imprese.

L'economia italiana affronta questa nuova fase politica al termine di un biennio di ripresa, anche se a ritmi relativamente moderati. È fondamentale che questo abbrivio di ripresa continui e si rafforzi nel 2017. La crescita nel complesso si è portata su ritmi prossimi all'1% e dovrebbe confermarsi su questi ordini di grandezza anche nei consuntivi di fine anno e nelle previsioni per l'anno a venire. Stanno però evolvendo le caratteristiche del quadro, con un rallentamento dei consumi (a lungo trainati dal settore auto), a fronte di primi segnali di risveglio di esportazioni e investimenti.

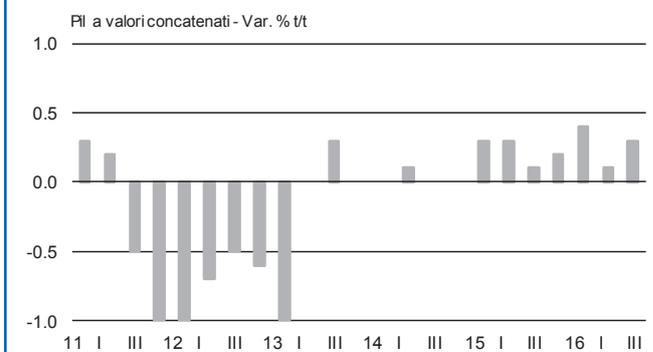
Sul fronte dell'inflazione, le chances di risveglio dei prezzi sono affidate per i mesi a venire all'atteso recupero della componente energetica: qualora si verificasse il probabile apprezzamento della quotazione di greggio, l'inflazione al consumo riceverebbe un sostegno via carburanti e costi di trasporto.

Dello stesso tenore sono peraltro i segnali che giungono dal comparto alimentare, dove i dati raccolti presso le centrali d'acquisto della Grande Distribuzione nell'ambito delle rilevazioni dell'Osservatorio prezzi Unioncamere lasciano presagire una inversione di tendenza.

Questo numero della rivista si chiude con due schede di approfondimento che abbiamo dedicato ad altrettanti temi di stretta attualità: da una parte l'introduzione del bonus sociale per la tariffa del servizio idrico, che è molto cresciuta negli ultimi anni; dall'altra l'accordo sul rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici per il quadriennio 2016-2019, una intesa che per la prima volta si basa sul recupero dell'inflazione a consuntivo anziché ex ante.

(f.b.)

L'ITALIA È TORNATA A CRESCERE



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat

Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT



MATERIE PRIME: ALLA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO

Il quadro delle materie prime ha cambiato segno: a lungo invocato, il taglio alla produzione petrolifera ha sortito i primi effetti, determinando la risalita delle quotazioni del greggio. Permane qualche incertezza, soprattutto con riferimento alle politiche che la nuova amministrazione americana metterà in campo. Rincarano anche le altre materie prime.

Petrolio: giù la produzione, su i prezzi

Gli ultimi mesi del 2016 rappresentano un passaggio cruciale per i prezzi delle materie prime.

Il cambio di passo, che potrebbe orientare in maniera decisiva la direzione delle principali commodity ma soprattutto il percorso dell'inflazione al consumo per l'anno a venire, è in buona misura legato all'evoluzione dei fondamentali di domanda e offerta.

Per il caso del petrolio la svolta è giunta negli ultimi giorni di novembre, quando a Vienna i Paesi del cartello Opec hanno formalmente ratificato l'accordo per il taglio alla produzione. La precedente bozza di intesa, raggiunta ad Algeri nel mese di settembre, non aveva impresso l'attesa spinta rialzista, per via dei timori circa la reale capacità di tradurre il taglio produttivo in quote per i singoli aderenti al cartello.

A sbloccare l'impasse nella trattativa è stato il trattamento riservato

all'Iran: non una esenzione piena dai tagli di produzione, come quella riconosciuta a Nigeria e Libia per le note tensioni politiche in atto, bensì la possibilità di raggiungere il livello produttivo precedente alle sanzioni (circa 4 milioni di barili/giorno) e di congelare l'output in corrispondenza di quella soglia.

Secondo quanto previsto dal documento finale, a partire dal 1° gennaio 2017 i volumi immessi sul mercato dovrebbero complessivamente scendere da 33,6 a 32,5 milioni di barili/giorno: si tratta della prima contrazione ai volumi concordata dalla fine del 2008, quando l'Opec, a seguito della crisi finanziaria innescata dal fallimento della banca d'affari Lehman Brothers, approvò l'eccezionale taglio produttivo pari a 4,2 milioni al giorno, con l'intento di risollevare i prezzi, scesi a 30 dollari al barile.

Determinante è stato il contributo di Arabia Saudita, che ha assorbito buona parte del taglio con una sforbiciata all'estrazione giornaliera di circa mezzo milione di barili; anche la Russia, pur non facendo parte del cartello Opec, ha accettato di buon grado un taglio produttivo coordinato con il cartello, nel tentativo di risollevare le quotazioni petrolifere.

Per un quadro più completo, tuttavia, resta da valutare la reazione dell'offerta statunitense: il probabile apprezzamento delle quotazioni potrebbe riportare sul mercato alcuni impianti marginali di estrazione di petrolio da scisto (nel solo 2016, secondo le informazioni dell'Energy Information Administration, le maggiori compa-

FIG. 1 IL PREZZO DEL PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI

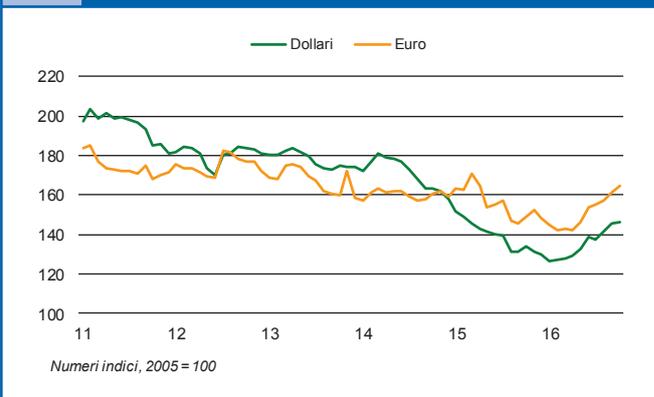
gnie di “shale oil” hanno ridotto la produzione di una misura prossima al 10%). Occorrerà dunque comprendere se e in quale misura la maggiore produzione statunitense andrà a compensare il taglio deciso dal cartello Opec. Sui nuovi equilibri, infine, inciderà anche il nuovo corso della politica energetica ed ambientale della nuova amministrazione Trump, difficilmente decifrabile prima dell’insediamento: qualora gli annunci della campagna elettorale dovessero avere un seguito nell’azione di governo, vi è il rischio che vengano messi in discussione i trattati internazionali sul clima, così come gli interventi di regolamentazione dello sfruttamento dei giacimenti e gli incentivi per le rinnovabili promossi dall’amministrazione Obama. Non è un caso che, sull’onda lunga dell’incertezza degli esiti delle presidenziali americane e della possibile riabilitazione nel mix energetico nazionale, rispetto ai valori di inizio 2016 il prezzo del carbone in dollari sia raddoppiato.

Se è ancora certamente prematuro valutare gli effetti dell’intesa Opec (le previsioni convergono su un recupero della quotazione tra i 60 ed i 70 dollari entro l’estate 2017), appare altrettanto significativo rilevare che nelle prime due settimane di dicembre il Brent sia stato scambiato in media su un valore di 55 dollari, in risalita del 10% rispetto al mese di novembre e del 40% se messo a confronto con il livello delle quotazioni del dicembre 2015.

Dal petrolio alle altre materie prime: prosegue la risalita

Per quel che attiene alle altre materie prime, il rafforzamento dei Paesi emergenti sta continuando a condizionare l’andamento dei metalli e delle commodity industriali. In particolare, dai segnali di tenuta del Pil cinese, che ha confermato una crescita compresa fra il 6 e il 7% al traino degli investimenti operati dalle imprese pubbliche, ha originato una diffusa tendenza al rialzo: le quotazioni dei metalli, in risalita dall’estate, hanno messo a segno variazioni tendenziali

FIG. 2 IL PREZZO DELLE MATERIE PRIME ALIMENTARI



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI FAO.

di portata consistente (+20% a novembre), così come per la prima volta da svariati mesi è tornata in positivo la dinamica inflativa relativa alle materie prime agricole (+4%).

Le commodity alimentari, d’altro canto, hanno rafforzato nel corso delle ultime settimane il percorso di risalita avviato tra settembre ed ottobre: nonostante uno scenario produttivo ampiamente capiente rispetto al fabbisogno ed una situazione favorevole anche dal punto di vista delle scorte, l’indice sintetico della Fao certifica il definitivo superamento del punto di minimo, forte di un incremento superiore al 10% tendenziale a partire dal mese di ottobre. Fondamentali a parte, qualora la risalita del greggio dovesse consolidarsi nei mesi a venire, è assai probabile che essa eserciti un effetto traino anche sul complesso delle commodity alimentari, come dimostra l’elevato grado di correlazione che negli ultimi anni si è instaurato tra i due mercati.

Fatte queste premesse, l’inflazione in Europa, secondo gli ultimi consuntivi, ha mostrato qualche segnale di recupero: nella media dell’area dell’euro la dinamica complessiva dei prezzi al consumo si è portata ad ottobre in corrispondenza del mezzo punto percentuale (dallo 0,2% di luglio), con valori anche superiori alla media per la Germania (0,7%) e la Francia (0,6%). Più indietro rimane l’Italia. (f.b.)



I PREZZI ALL'IMPORT GUIDANO L'USCITA DALLA BASSA INFLAZIONE

L'esito inatteso dell'elezioni americane, l'indebolimento dell'euro e il recupero delle materie prime sono le novità nello scenario dell'inflazione. Il mix di questi fattori sembra offrire un sostegno esterno all'evoluzione dei prezzi nell'anno 2017. I recenti rinnovi contrattuali hanno prospettato progressi assai limitati, lasciando presagire l'assenza di rilevanti tensioni interne.

Elezioni americane, cambio e materie prime

I mesi recenti hanno prospettato alcune novità di rilievo.

Il responso inatteso delle elezioni americane ha visto prevalere la linea intransigente del Presidente Trump, in aperto contrasto con i pronostici che alla vigilia accreditavano un ampio vantaggio alla candidata democratica. Il successo dell'outsider repubblicano si basa sul sostegno delle classi operaie e dell'America rurale, penalizzate dalla delocalizzazione delle produzioni verso le economie asiatiche e dalla crescente competizione degli immigrati nelle occupazioni meno qualificate. I temi della globalizzazione, dell'immigrazione e del disagio economico e sociale hanno dunque giocato un ruolo determinante negli equilibri finali.

Una lettura per certi versi simile può essere proposta per il caso della Brexit e ancora per il recente referendum italiano, laddove larga parte del mezzogiorno e segnatamente le coorti più giovani della popolazione sembrano aver assunto una posizione di rifiuto dello status quo.

In effetti, secondo le più recenti indicazioni Istat, riferite all'anno 2015, il 28,7% dei residenti in Italia è a rischio di povertà o di esclusione sociale, quota che sale al 46,4% nel Mezzogiorno.

Sono dati che documentano come un quinto del Paese sia a rischio di povertà (19,9%) e oltre una famiglia su dieci sia chiamata a convivere con una bassa intensità lavorativa (11,7%) e/o con uno stato di grave deprivazione materiale (11,5%).

Nelle indicazioni offerte in campagna elettorale l'agenda di politica economi-

ca del Presidente Trump è incardinata su alcuni punti: una riduzione delle tasse, l'introduzione di dazi all'importazione, al fine di sostenere l'industria nazionale e l'espulsione degli immigrati irregolari. Il Presidente Trump ha altresì auspicato una risalita dei tassi di interesse e messo in dubbio gli accordi per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

Al momento in cui scriviamo è ancora presto per stabilire se e in quale misura tali intenzioni si tradurranno in passi concreti. Appare però chiaro che rispetto al recente passato l'impostazione della politica economica americana sarà nel prossimo futuro orientata a favorire le misure necessarie a sostenere il mercato interno, anche a discapito di una maggiore instabilità economica esterna.

I mercati sembrano in queste settimane aver assorbito senza scossoni la maggiore incertezza.

Dopo le elezioni del Presidente Trump l'elemento di maggiore novità è rappresentato dal rafforzamento del cambio del dollaro, come conseguenza del probabile rialzo dei tassi di riferimento da parte della Fed e di prospettive di una politica monetaria meno accomodante anche per l'anno a venire. Nell'arco di poche settimane il cambio dell'euro è scivolato sotto quota 1,08 dollari per euro.

Si esaurisce il sostegno al potere d'acquisto dei ribassi delle materie prime

Sul versante interno la contabilità del terzo trimestre ha confermato un rallentamento dei consumi delle famiglie, coerentemente con l'evoluzione del potere d'acquisto. In questi mesi, infatti,

sta venendo meno il supporto offerto dai passati ribassi del petrolio e delle altre materie prime, dagli sgravi contributivi che hanno sostenuto il recupero dell'occupazione e dalle politiche di bilancio, con gli 80 euro dal 2014. Al solo ribasso dei prezzi delle importazioni occorso tra il 2013 e la fine del 2015 è corrisposto un risparmio di quasi 50 miliardi per il sistema Paese, e un sostegno di quasi un punto percentuale all'anno al potere d'acquisto delle famiglie.

L'indebolimento del cambio e la risalita delle materie prime contribuiscono a spiegare il perché con l'esaurirsi di questo supporto anche il ciclo dei consumi delle famiglie è destinato a perdere vigore.

I rinnovi interiorizzano la bassa inflazione

Altra notizia di queste settimane è la sigla del contratto nazionale della metalmeccanica, dopo lunghi mesi di confronto tra le rappresentanze di parte datoriale e quelle dei lavoratori. I contenuti dell'accordo, cui è dedicato un approfondimento nelle pagine di questo numero, prevedono la corresponsione di adeguamenti monetari di portata relativamente modesta, se confrontati con l'esperienza storica, pur assistiti da nuovi istituti di welfare aziendale. L'entità degli incrementi retributivi per il quadriennio 2016-19 si cifra in circa 50 euro lordi mensili, oltre a un indennizzo "una tantum" per la vacanza contrattuale, è coerente con un progresso delle retribuzioni del 2,7%. Tale valore è coerente con il mero recupero dell'inflazione al netto della componente importata.

L'elevato valore segnaletico del rinnovo della metalmeccanica crea le premesse per rinnovi all'insegna della moderazione contrattuale anche nella vasta platea dei contratti scaduti e in attesa di rinnovo nel settore privato.

Un equilibrio negoziale interiorizza gli esiti della bassa inflazione corrente e pone le premesse per la persistenza di più bassi livelli di inflazione anche negli anni a venire.

Inflazione 2017 guidata da energia e alimentari

A partire da questi andamenti, l'evoluzione dell'inflazione per l'anno 2017 dovrebbe essere guidata dall'inversione del contributo dell'energia. A partire da quotazioni del barile di petrolio nella fascia 55-60 dollari e di un cambio dell'euro coerente con i livelli correnti, la componente energetica del paniere è attesa offrire un sostegno di circa mezzo punto percentuale all'indice generale dei prezzi al consumo.

Recuperi potranno interessare in misura maggiore i prezzi dei generi alimentari attesi crescere dell'1% nella media del prossimo anno, sostenuti dall'aumento delle materie prime e dei prezzi del fresco ortofrutticolo.

Escludendo energia e alimentari, la componente di fondo dell'inflazione potrà registrare una accelerazione assai graduale, coerente con la traslazione a valle dell'aumento delle quotazioni delle materie prime e calmierata dalla presenza di ampi margini di capacità inutilizzata e dal rallentamento dei consumi delle famiglie.

I rischi nello scenario sono bilanciati, ma non si può escludere che una risalita più rapida dei tassi di interesse USA rispetto a quanto attualmente incorporato nei prezzi a termine, possa cagionare ripercussioni per la stabilità finanziaria dei Paesi emergenti, da un lato, e un rafforzamento più pronunciato del dollaro, dall'altro. (d.b.)

TAV. 1 | PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

<i>Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente</i>				
Gruppo di prodotti	<i>Media 2014</i>	<i>Media 2015</i>	<i>Media 2016*</i>	<i>Media 2017*</i>
Alimentari	0.3	1.0	0.2	1.0
- alimentari, ex fresco	0.9	0.3	0.1	0.5
Beni non alimentari	0.3	0.2	0.6	0.2
Energia ⁽¹⁾	-2.9	-6.8	-5.4	5.2
Servizi	0.5	0.7	0.5	0.6
Tariffe pubbliche ⁽²⁾	2.0	0.9	0.5	1.4
Affitti	0.6	0.1	0.4	0.6
Generale	0.2	0.1	-0.1	1.1
Ex-energy	0.6	0.8	0.4	0.7
Ex fresh-food & energy	0.7	0.6	0.5	0.5

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat (NIC)

* Previsioni

(1) Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri)

(2) Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri)

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).



ITALIA IN DEFLAZIONE NEL 2016

Il 2016 si chiuderà con una inflazione di segno negativo, per la prima volta da molti decenni. Negli ultimi mesi dell'anno la dinamica dei prezzi al consumo si riporta poco sopra lo zero, ma tutti gli indicatori confermano l'assenza di fervori. Moderano beni industriali e servizi privati ma dall'energia si attenua il contributo disinflazionistico.

2016 con inflazione negativa

I due mesi che ci separano dal precedente numero della rivista restituiscono un ritorno dell'inflazione complessiva in territorio positivo. Ad appena un mese di distanza dalla chiusura del 2016, tuttavia, si prospetta un bilancio consuntivo della media dell'anno di alcuni decimi al di sotto del valore nullo. Si tratta del primo ribasso dalla fine degli anni Cinquanta: a quell'epoca la discesa era stata guidata dal calo dei prezzi dei generi alimentari, e in particolare del fresco ortofrutticolo, il cui peso sulla spesa delle famiglie era prossimo al 40%.

Nel corso dei mesi centrali del 2016, il recupero dei consumi delle famiglie si è attenuato e con esso la debole spinta impressa ai prezzi al consumo via domanda interna: il ciclo dell'auto, che aveva assorbito larga parte del maggiore reddito disponibile, ha progressivamente perso smalto, cedendo il testimone all'investimento immobiliare (compravendite e mutui hanno fatto registrare un progresso di tutto rilievo, come recentemente conferma-

to dall'Abi oltre che dall'Agenzia delle Entrate). Auto e case hanno contribuito a drenare risorse dai bilanci delle famiglie alle altre voci di spesa: la restante parte dei beni e servizi del paniere ha quindi solo marginalmente beneficiato di una congiuntura che dal deprezzamento del petrolio sino al sostegno al potere d'acquisto favorito dai progressi dell'occupazione si configurava come particolarmente favorevole per il ciclo dei consumi.

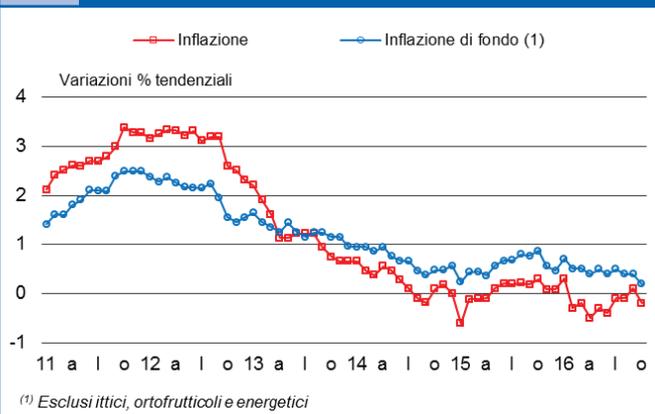
Guardando alle determinanti esogene dell'inflazione, la mancata revisione ai listini che origina dallo stato di salute dei fondamentali si è innestata in uno scenario caratterizzato dalla prolungata assenza di fervori sul versante delle materie prime, se si esclude la timida inversione di rotta delle ultime settimane, e dei prezzi alla produzione: la combinazione di questi due elementi descrive un quadro ancora complessivamente orientato al ribasso.

Tutto punta al ribasso

Venendo alla valutazione degli andamenti più recenti, appare opportuno sottolineare come il principale elemento di discontinuità che era maturato a cavallo tra la stagione estiva e quella autunnale sembra essere rientrato: il repentino ripiegamento della componente "core" dell'inflazione documentato nel mese di ottobre (0,2%), che aveva lasciato presagire un preoccupante scivolamento rispetto agli andamenti osservati nei maggiori Paesi dell'area dell'euro, è in parte rientrato. A novembre, secondo le anticipazioni Istat, l'inflazione di fondo ha infatti recuperato terreno sino al mezzo punto percentuale, confermando i valori della prima metà del 2016.

Anche negli andamenti più recenti,

FIG. 3 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO



(1) Esclusi ittici, ortofrutticoli e energetici

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

tuttavia, non mancano spunti di interesse, a partire dai movimenti nella distribuzione dei tassi tendenziali delle posizioni rappresentative del paniere: si legge in questi termini l'approdo ai massimi, da una parte, della porzione di paniere con variazioni di segno negativo (pari al 33% della spesa per consumi) e, dall'altra, la discesa ai minimi della quota di beni e servizi oggetto di incrementi di qualche intensità, superiori al 2% su base tendenziale (il 7% della spesa per consumi, una quota pressoché dimezzata rispetto alla media del 2015).

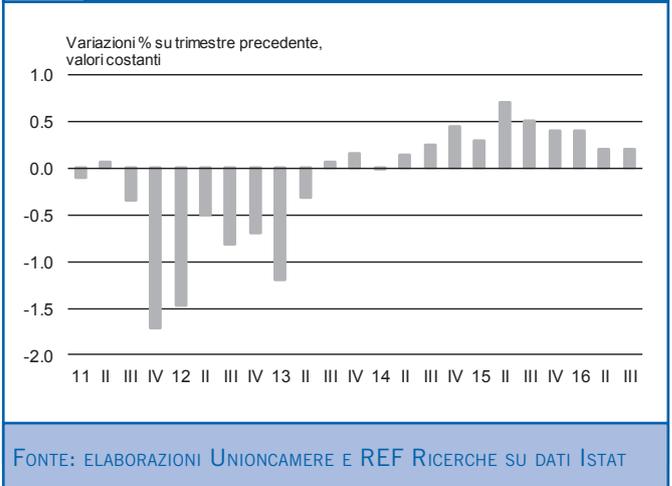
Del resto, che il motore dell'inflazione stia girando a basso regime lo documentano in ordine sparso diverse evidenze: appena il 30% della spesa per consumi delle famiglie (era oltre il 40% a luglio) sta accelerando, mentre larghissima parte delle voci arriva a sperimentare tassi di variazione più contenuti in confronto al recente passato. Anche nella percezione dei consumatori finali, desumibili dalle indagini qualitative, l'orientamento prevalente sembra essere al più quello di una stabilizzazione dei prezzi. Una indicazione significativa giunge infine dalle misure introdotte nel rinnovo del contratto del settore metalmeccanico, tema a cui abbiamo dedicato un approfondimento nelle pagine che seguono: a partire dal prossimo 1° gennaio l'indicizzazione delle retribuzioni andrà ad incorporare per la prima volta una indicazione di inflazione misurata ex post in luogo di quella programmata.

Energia meno negativa

In questo contesto di generale raffreddamento, l'analisi per reparto è utile per verificare la solidarietà negli andamenti delle principali categorie merceologiche.

Con una variazione tendenziale pari a -3,5%, si dimezza il contributo disinflazionistico associato all'energia: nel periodo compreso tra settembre e novembre, tre variazioni congiunturali consecutive di segno positivo hanno alimentato la risalita della dinamica, che ancora alla fine dell'estate stazionava tra il -7% ed il -8%. Più nel

Fig. 4 | CONSUMI DELLE FAMIGLIE



dettaglio, i prezzi dei carburanti hanno rapidamente recepito i segnali di stabilizzazione che si sono concretizzati sui mercati petroliferi internazionali: in termini di livello, sulla base delle misurazioni offerte dal Ministero dello Sviluppo Economico e riferite ad una ricognizione dei prezzi delle benzine praticati sull'intera rete nazionale, un litro di verde si attesta (media del mese di novembre) su un valore di 1,47 euro, mentre quello di gasolio per autotrazione è quotato a 1,32 euro. Qualora le attese sul recupero del barile di greggio dovessero verificarsi nelle dimensioni previste, sarebbe ragionevole attendersi un apprezzamento del prezzo alla pompa dei carburanti in una misura compresa tra i 10 ed i 15 centesimi di euro al litro entro la prima metà del 2017.

Beni industriali di nuovo sui minimi

Prosegue d'altro canto la moderazione in capo ai beni industriali non alimentari: aperto il 2016 con una inflazione prossima al punto percentuale, la componente dei beni, che copre circa un quarto della spesa di una famiglia media, ha consolidato nei mesi centrali dell'anno la propensione al rientro, portandosi a novembre appena un decimo di punto percentuale oltre il valore nullo.

Determinante in questo ambito il fenomeno di rallentamento che ha investito il comparto auto: coerentemente con l'indebolimento della domanda, i tassi di crescita dei listini (+0,4% per le



vetture alimentate a benzina, +1,3% per quelle diesel, -1,4% per quelle di seconda mano) hanno toccato i minimi addirittura dal 2013, soprattutto nel segmento delle utilitarie.

Più in generale, dall'esame dei reparti si osserva un percorso di moderazione per tutte le voci dei beni durevoli, ovvero per quella componente che obsolescenza delle dotazioni ed esigenze di rinnovo avevano contribuito a sostenere nei mesi scorsi. Va ricondotta a queste considerazioni la flessione del raggruppamento di articoli di arredamento (0,5%) e dell'utenileria per la casa (0,3%), che scontano anche il venir meno dell'effetto novità degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni immobiliari e l'acquisto di mobilia, ormai in vigore dal 2014. Non è poi secondario l'apporto offerto dal commercio digitale, il cui giro d'affari è atteso superare i 20 miliardi di euro entro la fine dell'anno in virtù di quel genere di attributi che rendono l'acquisto online particolarmente appetibile: velocità di acquisto, profondità ed ampiezza di assortimento, possibilità di risparmio. Le voci più voluttuarie dell'aggregato, d'altro canto, mostrano andamenti divergenti: stabile l'abbigliamento (0,5%), con qualche segnale di accelerazione solo per i capi invernali da donna (+1,2% per gonne e pantaloni), mentre si riducono i prezzi al dettaglio delle calzature, guidati al ribasso dall'ingresso nel segmento sportivo di nuovi operatori specializzati e dalla conseguente intensificazione della concorrenzialità nell'offerta (-1,7% per gli articoli maschili, -0,8% per quelli femminili, -1,1% per quelli da bambino).

Servizi privati: giù i prezzi del turismo

Nella seconda metà dell'anno l'inflazione dei servizi privati ha continuato a collocarsi su valori storicamente contenuti, in una forbice compresa tra il valore nullo ed il mezzo punto percentuale. Tutti i principali aggregati sperimentano una tendenza inflativa al ribasso: si tratta di un fenomeno che accomuna tanto i servizi personali (passati in territorio negativo, -0,2% tendenziale, per effetto della maggiore

convenienza dei pacchetti voce e dati promossi dai gestori telefonici), quanto le prestazioni turistiche (-0,1% per la media di settore, con la camera d'albergo che risulta di alcuni punti percentuali più conveniente rispetto allo scorso anno, quando la domanda di servizi di alloggio aveva beneficiato in una stagione a vocazione non prettamente turistica delle battute conclusive dell'Expo di Milano). Evoluzione di portata modesta anche per la ristorazione, per effetto di un mix di elementi quali una inflazione alimentare prossima allo zero ed un andamento moderato delle principali voci di costo quali affitti e salari. (f.b.)

TAV. 2 | ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE

Variazioni % sul periodo indicato						
Settori	Media 2015	Set-15/ Set-14	Dic-15/ Dic-14	Mag-16/ Mag-15	Set-16/ Set-15	Ott-16/ Ott-15
Alimentari	1.1	1.5	1.1	0.2	0.0	-0.3
alimentari escl. fresco	0.3	0.3	0.4	0.1	0.0	-0.1
fresco ittico	1.8	2.2	3.0	4.6	3.5	3.0
fresco ortofruttilico	5.5	8.1	5.0	-0.7	0.1	-1.7
Non alimentari	0.2	0.3	0.7	0.9	0.5	0.2
Prodotti terapeutici	0.1	0.3	-0.1	-0.1	-0.2	0.0
Abbigliamento	0.4	0.6	0.5	0.7	0.6	0.5
Calzature	0.3	0.4	0.5	-0.1	-0.3	-0.4
Mobili e arredamento	0.7	0.6	0.8	0.8	0.7	0.5
Elettrodomestici	-0.5	-0.5	-0.4	-0.1	-0.3	-0.3
Radio, tv, ecc.	-5.1	-3.3	0.6	4.4	-0.8	-2.4
Foto-ottica	0.2	0.4	0.6	1.0	0.9	0.9
Casalinghi durevoli e non	-0.5	-0.7	-0.5	-0.4	-0.2	-0.3
Utensileria casa	0.6	0.6	0.8	0.3	0.2	0.3
Profumeria e cura persona	-0.3	-0.2	-0.1	-0.1	-0.2	-0.3
Cartoleria, libri, giornali	1.9	1.8	2.0	1.8	1.5	1.5
CD, cassette	-4.1	-13.7	-0.3	0.9	14.4	2.4
Giochi e articoli sportivi	-0.3	-0.4	-0.6	-0.7	-0.6	-0.5
Altri non alimentari	1.2	1.3	1.4	0.5	1.4	1.5
Autovetture e accessori	1.6	1.6	1.7	1.4	0.6	0.4
Energetici	-6.8	-7.6	-5.4	-8.4	-3.3	-3.5
Prodotti energetici	-10.3	-12.9	-8.8	-10.0	-2.7	-1.0
Tariffe energetiche	-2.5	-1.1	-2.0	-6.7	-3.8	-6.0
Servizi	0.7	0.9	0.3	0.5	0.5	0.1
Personali e ricreativi	0.6	1.0	0.7	0.7	-0.2	-0.2
Per la casa	0.9	0.9	0.8	0.7	0.4	0.4
Di trasporto	0.3	1.3	-2.7	0.5	0.9	0.1
Sanitari	0.6	0.6	0.6	0.8	0.7	0.5
Finanziari ed altri	-0.2	0.2	-0.6	-0.3	-0.3	-0.2
Alberghi e pubb. esercizi	1.1	1.2	1.0	0.4	0.8	-0.1
Tariffe	0.9	1.4	0.8	0.1	0.6	0.5
a controllo nazionale	0.5	0.8	-0.1	-0.6	0.1	0.3
a controllo locale	1.7	2.5	2.4	1.3	1.4	1.1
Affitti	0.0	-0.2	0.0	0.5	0.5	0.7
Tabacchi	3.6	3.9	3.7	2.0	2.9	2.9
Totale	0.1	0.2	0.1	-0.3	0.1	-0.2
Totale escl. fresco alimentare e energia	0.6	0.8	0.5	0.5	0.4	0.2

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC)

INFLAZIONE ALIMENTARE SUI MINIMI

Negli ultimi mesi dell'anno l'inflazione alimentare è scesa ulteriormente. I prezzi fermi hanno sostenuto i consumi, mentre le rilevazioni operate presso la Gdo confermano una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti ed al contenuto di servizio. I prezzi dei prodotti confezionati sono ancora immobili, le anticipazioni dell'Osservatorio Unioncamere lasciano tuttavia presagire qualche recupero entro i primi mesi del 2017.

Più volumi, qualità e servizio nel carrello degli italiani

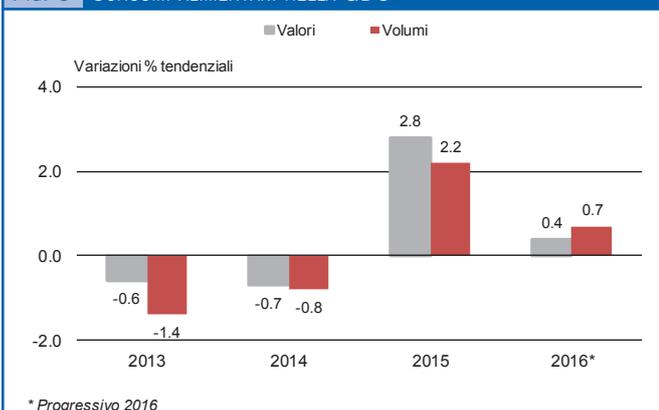
Trainata al ribasso dalla componente fresca, l'inflazione alimentare ha ceduto terreno nella seconda metà del 2016. Al netto delle estemporaneità climatiche e stagionali, i generi alimentari continuano a sperimentare prezzi sostanzialmente invariati in confronto al passato più o meno prossimo. Cumulando la variazione degli ultimi due anni riferita alla componente trasformata della spesa per generi alimentari, infatti, i prezzi risultano aver guadagnato appena tre decimi di punto percentuale. Ciò premesso, appare di cruciale importanza effettuare una valutazione circa l'impatto che da una dinamica alimentare poco più che piatta origina sui consumi delle famiglie. Per avere contezza dei fenomeni che muovono i comportamenti di acquisto e la canalizzazione tra i diversi formati, è possibile esaminare l'andamento delle vendite intermedie dai punti vendita della Grande Distribuzione e della Distribuzione

Organizzata, che insieme totalizzano una quota non lontana dai due terzi dei consumi alimentari.

Gli indicatori di mercato, che contribuiscono ad offrire una privilegiata chiave di lettura degli andamenti più recenti, descrivono un quadro sostanzialmente in linea con quanto rilevato l'anno precedente, seppure con alcuni elementi di discontinuità: in prima battuta, il 2016 si chiuderà con un fatturato complessivo della distribuzione moderna in rallentamento ed un giro d'affari del largo consumo confezionato che conferma i livelli del 2015. Venuto meno il sostegno offerto dai prezzi a scaffale, si osserva un consolidamento della dinamica dei volumi, che rimane ampiamente positiva e superiore al punto percentuale di crescita. Ancora negativo, seppure in attenuazione, è il contributo del mix, che misura uno spostamento dei consumatori verso il basso lungo la scala di prezzo. Nonostante l'aumento delle referenze promozionate, si attenua la tensione verso scelte e strategie orientate al conseguimento del risparmio sulla spesa: il fatturato dei discount cresce solo grazie al contributo delle nuove aperture e si riduce la quota di mercato dei prodotti di primo prezzo, così come il ricorso alle offerte. Ciò sembra suggerire che, archiviata la fase più acuta della recessione, il focus dei consumatori non è più soltanto orientato sul prezzo, dal momento che nel carrello trovano spazio attributi di servizio, qualità e naturalità.

Una delle evidenze più significative dell'intero scenario ha a che vedere con il rimescolamento nelle priorità assegnate dai responsabili della spe-

FIG. 5 CONSUMI ALIMENTARI NELLA GDO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI IRI



sa nell'allocazione delle risorse: come certifica la progressione del fatturato in una misura inferiore a quella del potere d'acquisto delle famiglie, l'alimentare è stato penalizzato da tutte quelle voci (auto, casa, servizi e risparmio) che hanno contribuito a drenare la quota prevalente delle risorse liberate dai progressi dell'occupazione e dalla bassa inflazione.

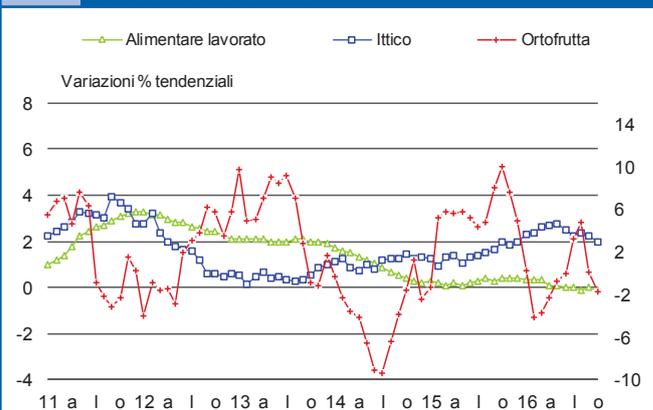
Verso l'inflazione alimentare più bassa degli ultimi venti anni

Per quel che attiene alla lettura degli scenari inflazionistici, nel corso della stagione autunnale l'inflazione alimentare ha imboccato un percorso di rientro e si è stabilizzata a cavallo del valore nullo, con un passaggio in campo negativo nel mese di ottobre. Qualora anche gli ultimi frangenti dell'anno dovessero confermare le tendenze in atto, il 2016 si chiuderà con l'inflazione alimentare più bassa degli ultimi venti anni, in ulteriore ridimensionamento rispetto al 2015 (+1%), che già era in controtendenza in confronto all'esperienza storica del comparto.

I saggi di variazione degli ultimi mesi sintetizzano andamenti differenziati per segno e dimensione e documentano come la divaricazione tra la componente fresca e quella trasformata sia andata progressivamente accentuandosi.

Da una parte, si attesta ancora sui minimi la componente del paniere oggetto di trasformazione industriale, quella più sensibile ai fondamentali, che in questa fase ha incorporato la prolungata assenza di impulsi inflativi sui mercati a monte delle materie prime. Spiccano in questo contesto i prodotti venduti in confezione, in moderazione dall'inizio dell'anno, che si sono portati in corrispondenza del valore nullo (l'ultima variazione congiunturale di segno positivo risale addirittura al mese di febbraio), spinti verso il basso dalle riduzioni in capo a tutti i prodotti della filiera cerealicola (-0,9% per la farina, -1,8% per la pasta secca) ed alcuni dei prodotti coloniali di importazione (-1,7% per lo zucchero, -0,5% per il

Fig. 6 L'INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC)

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

Variazioni % sul periodo indicato						
Reparto	Media 2015	Set-15/ Set-14	Dic-15/ Dic-14	Mag-16/ Mag-15	Set-16/ Set-15	Ott-16/ Ott-15
<i>Alimentare escluso il fresco</i>	0.3	0.3	0.4	0.1	0.0	-0.1
Bevande	0.3	0.2	0.2	0.0	-0.3	-0.3
Alimentari confezionati	0.7	0.9	1.0	0.5	0.0	0.0
Latticini e salumi	-0.3	-0.5	-0.4	-0.2	-0.2	-0.1
Gelati e surgelati	-0.6	-0.9	-1.1	-0.9	-0.3	0.2
Cura degli animali	0.5	0.4	-0.1	-0.7	-1.2	-1.8
Carni	0.1	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3
<i>Fresco Ittico</i>	1.8	2.2	3.0	4.6	3.5	3.0
<i>Fresco Ortofrutticolo</i>	5.5	8.1	5.0	-0.7	0.1	-1.7
Alimentare e bevande	1.1	1.5	1.1	0.2	0.0	-0.3

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC)

caffè), in aderenza ai segnali distensivi che si colgono sui mercati delle materie prime. Tra gli altri reparti in assortimento resta in territorio negativo anche il fresco (-0,1% su base annua), trainati da due elementi: da una parte, la crisi dei consumi che si è abbattuta su salumi ed affettati, ritenuti non idonei per una dieta equilibrata ed opportunamente bilanciata, cui si sono aggiunti un ripensamento degli spazi commerciali ed un effetto sostituzione tra i banchi serviti e quelli a peso imposto senza personale dedicato. Complice un ampliamento ed una specializzazione dell'offerta, i prezzi dei salumi venduti in vaschetta risultano più convenienti di un anno fa (-0,7%). Dall'altra, sono oggetto di variazioni tendenziali di segno negativo anche le referenze che fanno capo all'industria lattiero-casearia: le diffuse pressioni al ribasso (-0,6%

per il latte intero, -0,9% per lo yogurt, -0,3% per i formaggi freschi, -0,5% per il burro) sono da associare al perdurare della situazione di extra offerta sul mercato domestico, uno scenario che, sulla base dei livelli produttivi attuali, dovrebbe essere riassorbita entro i primi mesi del 2017.

Dopo essersi a lungo posizionata in campo negativo, si osservano i primi segnali di recupero della dinamica inflativa di gelati e surgelati: zavorrati da estemporaneità di carattere stagionale e da temperature mediamente più contenute rispetto allo stesso periodo del 2015, le merceologie della catena del freddo si sono riaffacciate oltre lo zero solo nel mese di ottobre, al traino degli ortaggi (è scientificamente provato che il potere nutrizionale degli alimenti non viene intaccato dall'abbattimento delle temperature) e dei piatti pronti, apprezzati dai consumatori per la maggiore efficienza nei tempi di preparazione domestica.

Prodotti freschi: su il pesce, giù frutta e verdura

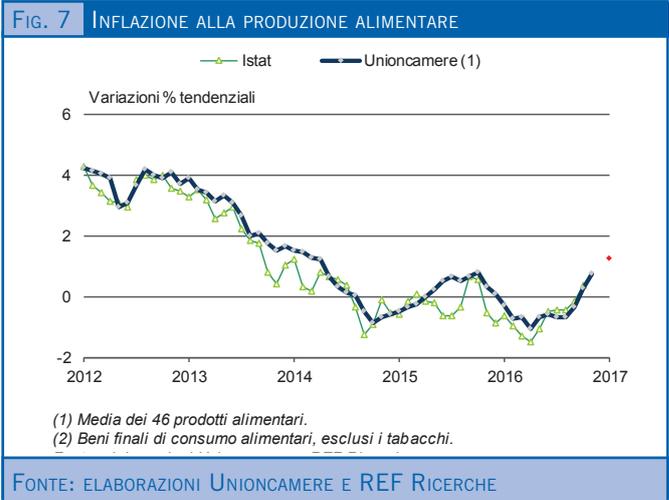
Di tutt'altro tenore le indicazioni che giungono dai prodotti freschi: rincarano i prezzi del pesce, in buona misura in ragione di un contingentamento dell'offerta (secondo dati Ismea, i volumi di cattura nel Mediterraneo si attestano sui minimi degli ultimi anni, con una riduzione del 15% in confronto al 2010), con tassi di crescita anche importanti per alcune specialità come i molluschi (+8% nell'ultimo anno). Quanto all'ortofrutta, l'ultimo tendenziale segna un ritorno dell'inflazione di settore su valori negativi (-1,7% ad ottobre): contrariamente alle prime indicazioni di sentiment raccolte in estate presso gli operatori, la seconda metà del 2016 si è rivelata al riparo da tensioni di carattere inflativo. Il segno meno ha interessato in modo particolare gli ortaggi, con un confronto favorevole tanto per i prodotti stagionali (-5,6% i finocchi, -1,9% i cavolfiori, -1,6% le carote, -3,4% gli spinaci) quanto per quelli commercializzati durante tutto l'anno (-10% e -4% rispettivamente per insalata e zucchine).

Più articolato il percorso della frutta, con i prodotti tipicamente invernali (arance, mandarini e clementine) a marcare variazioni negative comprese tra il -3% ed il -6%.

Inflazione alla produzione: l'Osservatorio Unioncamere

Un'indicazione sugli andamenti dei mesi a cavallo tra il 2016 ed il 2017 si può cogliere dalle evidenze che risultano dall'Osservatorio Unioncamere: a partire dalle richieste ricevute dalle centrali d'acquisto della GDO su un paniere di 46 prodotti di largo e diffuso consumo, la dinamica dei prezzi mostra l'emergere di alcuni fervori negli ultimi mesi dell'anno. L'indicatore, che assume forte valenza segnaletica in quanto tende ad anticipare gli andamenti che andranno a riversarsi entro qualche mese sui prezzi al dettaglio praticati ai consumatori finali: esso conferma che, sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per la chiusura del 2016 un recupero della dinamica inflativa complessiva nell'ordine del punto e mezzo percentuale di crescita, guidato dai rincari ai listini di bevande, latticini e carni.

(f.b.)





RIPIEGA L'INFLAZIONE TARIFFARIA

L'inflazione tariffaria modera ma resta l'unica componente del paniere a sollecitare i prezzi al consumo. A guidare la dinamica sono soprattutto le tariffe locali. Prosegue la flessione dei prezzi energetici regolamentati, come conseguenza di quotazioni all'ingrosso dell'energia e del gas naturale ai minimi.

Si consolida l'arretramento delle tariffe pubbliche

Archiviata l'accelerazione del mese di settembre, le tariffe pubbliche sono tornate a sperimentare un ridimensionamento della dinamica tendenziale, che cede terreno dall'1,4% all'1,1%, tornando così sui valori registrati nel corso dei mesi estivi. Nel complesso, è opportuno sottolineare che la portata della dinamica attuale resta di tutt'altro tenore rispetto a fasi storiche del passato: in media d'anno il 2016 si chiuderà con una inflazione tariffaria, misurata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo, che sarà la più contenuta degli ultimi quindici anni.

Pochi movimenti sulle tariffe nazionali

Nell'ambito delle tariffe a controllo nazionale, si osserva un marginale rallentamento rispetto a quanto descritto nel precedente numero della rivista. A livello aggregato la dinamica inflativa si conferma oltre il punto percentuale di crescita, sostenuta nel dettaglio da tre componenti: le tariffe postali, che sperimentano ritmi di crescita nell'ordine del 10% a seguito del riordino delle modalità di servizio e della revisione al piano tariffario entrata in vigore nel mese di dicembre 2015; le tariffe telefoniche, che rispetto ad un anno fa risultano più elevate del 6% in ragione del ritocco al canone scattato lo scorso giugno; i corrispettivi dei treni a lunga percorrenza, su cui si sono abbattuti rincari nell'ordine dell'8%, per effetto di una minore spinta promozionale adottata dagli operatori (si ricordi che nell'au-

tunno 2015 il traino dell'Expo di Milano aveva prodotto una intensificazione delle offerte per i collegamenti in alta velocità).

Istruzione e servizi sanitari guidano la decelerazione delle tariffe locali

Per quel che attiene alle tariffe di competenza degli enti locali, tra settembre ed ottobre si riscontra un arretramento della dinamica tendenziale dall'1,6% all'1,2% attribuibile in larga parte ad un significativo effetto base. L'esame del dettaglio restituisce un quadro in cui l'andamento è sintesi di dinamiche tendenziali differenziate per segno ed intensità.

Da una parte, la tendenza alla moderazione è riconducibile al passaggio in territorio negativo delle rette universitarie, oggetto di riduzione per la prima volta da quando sono disponibili le serie storiche. Più nel dettaglio, la componente del paniere relativa all'istruzione ha mostrato una pronunciata inversione di marcia nel mese di ottobre, in corrispondenza dell'avvio dell'anno accademico 2016/2017, registrando un ridimensionamento prossimo al 3% sia su base congiunturale che in termini tendenziali. In media, secondo una indagine promossa dalle associazioni dei consumatori, il costo medio per la formazione universitaria varia da un minimo di 478 euro ad un massimo di 2.265 euro all'anno a seconda dello scaglione reddituale di appartenenza. Variazioni a parte, le informazioni disponibili illustrano una situazione di forte sperequazione di carattere territoriale sui livelli tariffari: i principali atenei dell'Italia settentrionale

adottano condizioni economiche che risultano mediamente più elevate di circa il 9% in confronto alla media nazionale e del 16% rispetto alle università del Mezzogiorno. Gli incrementi di maggiore intensità sono invece attribuibili alla voce residuale delle tariffe che include il costo applicato dai Comuni per il rilascio di certificazioni anagrafiche (+4,1%). Il rincaro dei prezzi nel mese di ottobre trova giustificazione nella volontà delle amministrazioni locali di incentivare il rilascio delle certificazioni in formato digitale, completamente gratuiti. L'aumento degli importi dei diritti di segreteria, passati nella maggior parte dei casi da 26 a 52 centesimi di euro, ha inciso sulle misurazioni offerte dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (adeguamenti si registrano a Milano, Perugia, Aosta ed Ancona).

Medesima intonazione per i servizi ambientali trainati dai rifiuti urbani (+0,2% tra settembre ed ottobre, con la dinamica tendenziale che si conferma sotto il punto percentuale di crescita, +0,8%), complici gli aggiornamenti ai corrispettivi della Tari in vigore in alcune città della regione Toscana: a Firenze il costo del servizio di igiene ambientale a carico di una famiglia media di 3 componenti, residente in una abitazione di 108 metri quadri, è passato da 228 a 235 euro l'anno (+3,1%), mentre a Pisa per il medesimo profilo tipo la spesa finale è salita da 425 a 465 euro (+9,4%). A variare in misura significativa nel mese di ottobre sono anche i trasporti ferroviari regionali (+0,3% in media Italia, +1,7% nell'ultimo anno), guidati dagli aumenti scattati in Abruzzo: la regione ha infatti deliberato un adeguamento pari al 15% per le tratte sino a 60 chilometri, del 10% per le percorrenze comprese tra 60 e 100 chilometri e del 5% oltre tale soglia. L'esito di tale intervento può essere quantificato nei seguenti termini: l'abbonamento mensile di base, valido su tutte le linee regionali, è ad esempio passato con decorrenza 1° ottobre da 28,20 a 32 euro, mentre quello annuale da 285 a 327 euro.

Ancora in negativo le tariffe energetiche

L'inflazione di prezzi e tariffe amministrati è in questa fase fortemente influenzata dal rientro della componente energetica: l'entrata in vigore delle condizioni regolate applicate agli utenti per l'ultimo trimestre dell'anno a partire dal 1° ottobre si è risolto in un consolidamento della disinflazione in capo al gas naturale (-9,2% anno su anno) ed in una nuova discesa in territorio negativo dell'energia elettrica (-2% anno su anno). Considerando una famiglia tipo, accreditata di un consumo pari a 2.700 kWh di energia elettrica e di 1.400 metri cubi di gas all'anno, il tenore degli andamenti descritti determina un risparmio complessivo sui costi di fornitura per un importo prossimo ai 100 euro. (f.m.p.)

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA

Variazioni % sul periodo indicato						
	Media 2015	Set-15/ Set-14	Dic-15/ Dic-14	Mag-16/ Mag-15	Set-16/ Set-15	Ott-16/ Ott-15
Tariffe pubbliche	1.6	2.2	1.6	0.7	1.4	1.1
Tariffe a controllo nazionale	1.4	1.9	0.3	-0.3	1.3	1.2
Tariffe Postali	12.0	11.3	13.2	13.2	13.2	10.2
Medicinali ⁽¹⁾	1.7	1.7	1.7	0.4	0.5	0.5
Pedaggio Autostrade	1.2	1.2	1.2	0.8	0.8	0.8
Trasporti Ferroviari	-1.7	-0.9	-7.3	-3.3	8.1	8.1
Canone TV	0.0	0.0	0.0	-11.9	-11.9	-11.9
Tariffe telefoniche ⁽²⁾	4.1	5.0	0.2	0.0	6.4	6.4
Tariffe a controllo locale	1.8	2.5	2.7	1.7	1.6	1.2
Musei	2.8	2.0	2.2	1.2	1.0	0.9
Rifiuti Solidi urbani	-2.9	-0.1	1.4	0.8	0.8	0.8
Asili Nido	0.7	1.8	2.6	3.2	2.2	1.9
Acqua Potabile	8.5	8.8	6.9	3.2	3.8	3.9
Trasporti Urbani	1.5	1.5	1.4	0.5	0.7	0.7
Auto Pubbliche	1.2	0.8	1.1	0.5	0.6	0.4
Trasporti extra-urbani	1.4	1.0	0.8	-0.3	0.3	0.3
Trasporti ferroviari regionali	1.9	1.6	1.0	1.2	1.4	1.7
Servizi sanitari locali ⁽³⁾	2.8	1.4	4.2	5.2	4.0	1.6
Istruzione secondaria e universitaria	1.9	2.4	1.3	1.4	0.6	-2.9
Altre tariffe locali ⁽⁴⁾	0.0	0.0	-0.1	0.2	0.5	4.1
Energetici regolamentati	-2.5	-1.1	-2.0	-6.6	-3.8	-6.0
Energia elettrica	-1.2	-1.6	-0.4	-1.8	1.7	-2.0
Gas di rete uso domestico	-3.5	-0.5	-3.2	-10.5	-8.3	-9.2
Tariffe e prezzi regolamentati	0.0	0.8	0.2	-2.1	-0.8	-1.7

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat (IPCA)

(1) Includono anche i farmaci di fascia "C" con obbligo di prescrizione

(2) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

(3) Attività intra-murarie, esami e analisi, servizi ospedalieri, ecc.

(4) Servizio funebre e certificati anagrafici

Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC)



TARIFFA DELL'ACQUA: È IN ARRIVO IL BONUS SOCIALE

Gli aumenti delle tariffe del servizio idrico integrato degli ultimi anni si sono resi necessari per la copertura dei costi secondo il principio del "full cost recovery". La tariffa assicura la copertura di costi efficienti, di gestione e investimento, coerenti con il mantenimento in buono stato delle infrastrutture. L'aumento delle tariffe pone però questioni di natura sociale per le famiglie che versano in disagio economico. Un recente DPCM istituisce il bonus idrico.

Tariffa sociale e morosità

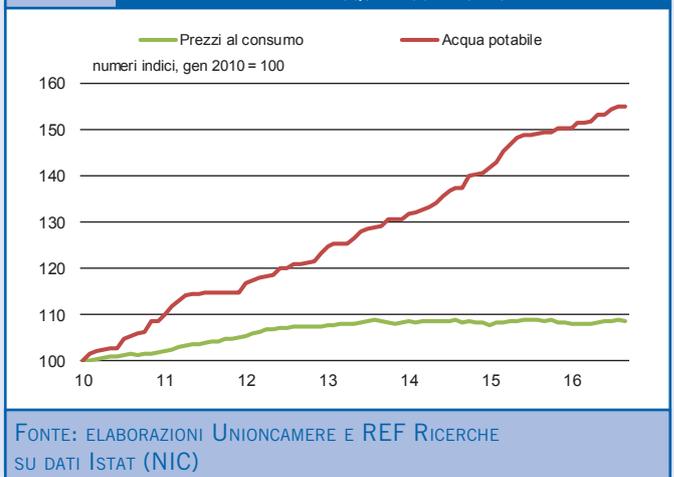
Nel mese di novembre sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) voluti dalla Legge 28 dicembre 2015, n.221 (c.d. Collegato ambientale), riguardanti i temi della morosità e della tariffa sociale nel settore idrico. Unitamente all'individuazione delle misure per il contenimento della morosità degli utenti, si chiedeva di garantire ai cittadini in disagio economico l'erogazione gratuita del quantitativo minimo di acqua necessario al soddisfacimento dei bisogni fondamentali.

I DPCM codificano i principi e i criteri per contenere la morosità e istituiscono la tariffa sociale, fissando i principi in materia di accesso universale all'acqua e di tutela delle famiglie in disagio economico.

Un primo aspetto importante riguarda l'identificazione in 50 litri pro capite al giorno (circa 18 m³/anno) del cosiddetto quantitativo minimo vitale, ovvero la dotazione di acqua al di sotto del quale si ritiene si instauri una sofferenza per mancanza di acqua. L'istituzione del quantitativo minimo vitale codifica all'interno dell'ordinamento giuridico italiano il diritto all'accesso universale all'acqua, così come riconosciuto dalle Nazioni Unite nel 2010.

Un secondo aspetto verte sul finanziamento delle misure atte a sostanzare l'accesso universale all'acqua e il sostegno alle utenze disagiate. Nel rispetto dei principi comunitari del "chi inquina paga" e di copertura integrale dei costi, il supporto alle utenze disagiate è assicurato da strumenti tariffari che consentano di "tutelare la sostenibilità

Fig. S1.1 PREZZI E TARIFFE DELL'ACQUA A CONFRONTO



economico finanziaria della gestione del servizio e la sostenibilità per le altre utenze del servizio". La tariffa sociale (bonus idrico), che sarà disciplinata da parte del regolatore nazionale (AEEGSI), dovrà prevedere un sostegno economico coerente con la gratuità dell'erogazione del quantitativo minimo vitale alle utenze domestiche che versano in documentato stato di disagio economico. L'onere che deriva da queste misure deve dunque trovare accoglimento nella tariffa idrica, senza ingenerare un aggravio di costi eccessivo a carico delle altre utenze.

In coerenza con le definizioni adottate per il caso degli altri settori regolati, i beneficiari della fornitura gratuita di 50 litri pro capite al giorno dovrebbero coincidere con i nuclei familiari con un ISEE inferiore a 7.500 euro o, nel caso di più di 3 figli a carico, inferiore ai 20 mila euro. Potenziali beneficiari sono circa 3 milioni di famiglie.

Su queste basi si può stimare un costo del provvedimento pari a 240 milioni

di euro, ossia 4 euro pro capite l'anno per ciascun residente italiano, circa 12 euro l'anno per una famiglia con tre componenti.

Il terzo elemento di rilievo insiste sulla conferma della tariffa agevolata. Il provvedimento richiama la struttura tariffaria a scaglioni crescenti e precisa che l'accesso al quantitativo minimo vitale deve essere assicurato a tariffa agevolata alle utenze domestiche residenti. Questa previsione conferma la necessità di mantenere uno scaglione di fascia agevolata di ampiezza almeno pari a 50 litri pro capite giorno.

L'ampiezza dello scaglione corrispondente alla tariffa agevolata non è ad oggi standardizzata. A fronte di un'ampiezza media di 70 m³/anno, si passa da un minimo di 25 m³/anno ad un massimo di 100 m³/anno a seconda dei gestori e dei territori serviti. Si tratta di volumi coerenti, in media, con il minimo vitale di un nucleo di quattro persone, che oscillano nei diversi territori tra il minimo vitale di un singolo e quello di sei persone.

I DPCM dovrebbero dunque assicurare la standardizzazione di questo beneficio, coerentemente con l'universalità dei principi che ne informano l'adozione.

Si pone tuttavia il problema di come conciliare la tariffa a blocchi di consumo crescenti (ad oggi la più diffusa sul territorio nazionale) con una tariffa agevolata definita in termini pro capite. Una questione che sembra suggerire la necessità di una più complessiva riforma delle articolazioni tariffarie.

Un quarto punto assume un ruolo centrale. Alle utenze in documentato disagio economico l'erogazione del quantitativo minimo vitale deve essere garantita e non può dunque essere sospesa, neanche in caso di morosità. Viene così sancita la non disalimentabilità di tali utenze, almeno per consumi fino a 50 litri pro capite al giorno.

Ad ulteriore salvaguardia delle utenze domestiche si prevede che la sospensione della fornitura possa avvenire quando il ritardo del pagamento sia superiore all'equivalente monetario di un anno di fornitura con consumi in fascia agevolata. La sospensione inoltre

opera solo dopo formale messa in mora dell'utente, e previa escussione del deposito cauzionale.

I principi del decreto ed il lavoro dell'Aeegsi

In sintesi, i DPCM stabiliscono alcuni principi chiave:

- il quantitativo minimo vitale deve essere assicurato gratuitamente alle utenze in documentato disagio economico;
- il costo dell'erogazione alle utenze disagiate a tariffe agevolate deve trovare copertura attraverso meccanismi interni alla tariffa;
- l'accesso al quantitativo minimo vitale deve essere assicurato a tutte le utenze domestiche alla tariffa agevolata;
- le utenze residenti morose che NON versano in situazione di disagio economico documentato SONO disalimentabili (in presenza di un arretrato superiore ad una certa soglia);
- le utenze residenti morose che versano in situazione di documentato disagio economico NON sono disalimentabili.

I recenti aggiornamenti normativi in materia di tariffa sociale hanno confermato la necessità di una modifica dell'articolazione tariffaria applicata agli utenti dei servizi idrici che tenga conto del criterio di progressività per i consumi eccedenti il quantitativo minimo vitale, la differenziazione dell'uso della risorsa idrica nel rispetto del principio "chi inquina paga", nonché la differenziazione del corrispettivo volta ad incentivare un uso efficiente delle risorse idriche.

L'AEEGSI ha risposto a tale sollecitazione rinnovando il procedimento volto ad armonizzare e razionalizzare i sistemi di articolazione tariffaria vigenti, individuando la fascia di consumo annuo agevolato per le utenze domestiche residenti, consentendo di fornire alcuni segnali di efficienza in termini di conservazione della risorsa e dell'ambiente nel rispetto del principio "chi inquina paga", nonché assicurando la sostenibilità sociale ed economica dei corrispettivi applicati all'utenza. Il procedimento dovrebbe trovare compimento il 30 settembre 2017.

(f.c.)



COME CAMBIA IL NUOVO CCNL METALMECCANICO

A fine novembre u.s. è stato siglato il nuovo contratto collettivo nazionale del settore metalmeccanico per il quadriennio 2017-2019. La novità più interessante riguarda l'indicizzazione delle retribuzioni contrattuali all'inflazione misurata a consuntivo, ex post, in luogo di quella prevista, ex ante. Più attenzione al welfare, alla previdenza ed alla formazione continua dei lavoratori.

Firmato il nuovo CCNL metalmeccanico

Dopo oltre un anno di trattative, alla fine dello scorso mese di novembre si è concluso l'iter per il rinnovo del CCNL del settore metalmeccanico. L'intesa, sottoscritta da Federmeccanica e Assistal per la parte datoriale e da Fim-Cisl, Fiom-Cgil (tornato alla firma dopo due accordi separati) e Uilm-Uil per quella sindacale, rappresenta, insieme al recente sblocco dei contratti per il pubblico impiego (l'accordo è stato siglato dal ministro Madia pochi giorni prima del referendum costituzionale che ha portato alla crisi di governo, ndr) una delle più rilevanti novità emerse dal mercato del lavoro.

Per rendere pienamente operativa l'intesa, nella seconda metà del mese di dicembre saranno chiamati direttamente i lavoratori ad esprimersi sul merito dei nuovi termini del contratto con referendum confermativo. Qualora dovesse prevalere un voto favorevole, come è nelle previsioni vista l'ampia base sindacale, il nuovo contratto entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° gennaio 2017.

Per la platea dei lavoratori incisi (si stimano 1,6 milioni di addetti) e per l'importanza che il settore metalmeccanico riveste nella struttura produttiva dell'industria italiana, si tratta di un accordo dalla portata fattuale e segnaletica particolarmente significativa. Da una parte perché le parti sociali hanno ritrovato una qualche forma di unità dopo otto anni di divergenze, dall'altra perché il contratto collettivo nazionale sembra avere confermato il suo ruolo di istituto a salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni e di strumento per fa-

vorire l'investimento sulle capacità e le competenze dei lavoratori.

Indicizzazione dei salari ex post

Esso sancisce una forte discontinuità rispetto al passato. La prima novità riguarda la durata: a differenza di quanto previsto dagli accordi interconfederali del 2009 circa i rinnovi contrattuali, la vigenza è di quattro anni e pertanto la sua scadenza è fissata al 31 dicembre 2019.

Sul versante retributivo gli adeguamenti riguarderanno il triennio 2017-2019, mentre la vacanza dell'anno 2016 sarà coperta con un indennizzo una-tantum (il contratto precedente era scaduto a fine 2015). Dal punto di vista dei meccanismi di indicizzazione, il cambio di regime è particolarmente importante, dal momento che l'inflazione sarà recuperata nelle retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici non più ex ante, dando origine ex-post alla necessità di tenere conto degli scostamenti, bensì ex post. In altri termini, a partire da giugno 2017 nella busta paga dei lavoratori verrà conteggiato un aumento pari all'inflazione verificatasi nell'anno precedente, cioè nel 2016, misurata in base all'indice Ipca al netto della componente energetica importata (così come misurata dall'Istat) e rapportata ai minimi tabellari, in luogo di quella prevista.

Il meccanismo di recupero, così come definito nel 2017, sarà applicato anche al 2018 e al 2019, sempre alla scadenza di ogni mese di giugno.

In termini di quantificazione, l'accordo prevede un aumento medio mensile che dovrebbe essere a regime pari a 92

euro. Nello specifico, l'intesa si traduce in un incremento salariale nel triennio, derivante dall'inflazione, pari a 51,7 euro mensili (qualora dovessero essere confermate le previsioni dell'1% per il 2017 e dell'1,2% il 2018), al quale vanno aggiunti 7,69 euro di aumento sulla previdenza, 12 sulla sanità, 13,6 di welfare, per un totale di 85 euro mensili che arrivano a 92,68 con la quota per il diritto alla formazione continua. A ciò si aggiunge una erogazione "una tantum" di 80 euro che verrà riconosciuta in busta paga nel mese di marzo 2017.

Tutte le novità del nuovo contratto

Accanto agli aspetti meramente retributivi, il nuovo contratto include contenuti innovativi su un ampio ventaglio di materie che spaziano dalla previdenza alla sanità integrativa, dalla formazione al diritto allo studio. Sotto questo punto di vista, il nuovo CCNL del settore metalmeccanico sembra ricalcare l'impostazione del contratto adottato da Fiat dopo il via libera referendario del 2010 negli stabilimenti di Melfi e Torino.

In dettaglio, le parti hanno deciso di individuare modalità diverse dalle semplici erogazioni salariali, soggette all'imposizione fiscale, prediligendo le forme di welfare contrattuale, che invece beneficiano di forme diverse di detassazione. Di seguito si riportano le principali novità:

Welfare: a beneficio dei lavoratori metalmeccanici è riconosciuto un contributo di 156 euro a titolo di assistenza sanitaria integrativa, estesa anche ai familiari a carico ed ai conviventi. La somma sarà totalmente a carico dell'azienda. Sono inoltre previsti benefit che nel 2017 avranno un valore monetario pari a 100 euro, nel 2018 a 150 euro e 200 euro nel 2019. In una ottica di rilancio dei consumi, i lavoratori avranno la possibilità di spendere tale somma in buoni carburante, spese scolastiche e altri beni o servizi.

Formazione: tutti i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato dovranno seguire nel triennio almeno un percorso di formazione di una giornata con costo di organizzazione a carico delle aziende. Nel caso di mancanza

di iniziative interne alle aziende, al lavoratore sarà riconosciuto un contributo fino a 300 euro da destinare alle medesime finalità.

Diritto allo studio: ai lavoratori studenti universitari vengono concessi, oltre ai giorni per sostenere gli esami e le 120 ore di permesso non retribuito, altre 150 ore triennali che potranno essere utilizzate per la preparazione degli esami. Inoltre, ai metalmeccanici vengono riconosciute ulteriori 16 ore di permesso retribuite per gli esami.

Congedi parentali: è introdotto il diritto per il papà lavoratore e la mamma lavoratrice, per ogni bambino e fino al compimento dei 12 anni di vita del figlio, al periodo di congedo parentale che potrà essere utilizzato anche su base oraria.

Previdenza complementare: il contributo alla previdenza integrativa di categoria (fondo Cometa) a carico del datore di lavoro verrà portato dall'1,6% al 2% del salario, con l'obiettivo di incentivare il ricorso allo strumento della pensione complementare e garantire maggiore sicurezza e stabilità futura dei lavoratori.

Contrattazione territoriale e rappresentanza dei lavoratori: ritrova centralità la contrattazione aziendale di carattere territoriale, per il rilancio della produttività aziendale. Le imprese sono chiamate a dotarsi di un comitato di rappresentanza dei lavoratori, che dovrà essere consultato e convocato dall'azienda in caso di scelte strategiche che comportino anche l'intervento dei sindacati.

Inquadramento professionale: nel corso del triennio 2017-2019 potranno essere sperimentate, a livello aziendale, nuove forme di inquadramento più ravvicinate ai ruoli professionali resi necessari dallo sconvolgimento dell'innovazione tecnologica. A partire da queste esperienze concrete, un'apposita commissione dovrà elaborare una proposta che potrà essere inserita nel prossimo rinnovo contrattuale. A ciò si aggiungeranno forme innovative di partecipazione dei rappresentanti aziendali dei lavoratori alle attività di flessibilizzazione degli orari e di prevenzione contro la rischiosità e la insalubrità degli ambienti di lavoro.

(f.b.)

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2009-2015

E PREVISIONI 2016-2017*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	99,5	53,6	<u>46,2</u>	<u>56,5</u>
Materie prime non oil in \$ ²	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	-4,5	-14,9	<u>-5,1</u>	<u>-3,0</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	1,33	1,11	<u>1,11</u>	<u>1,08</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	-8,5	-35,3	<u>-13,9</u>	<u>22,4</u>
Materie prime non oil in valuta interna	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	-4,5	1,8	<u>-5,4</u>	<u>-3,8</u>
Retribuzioni pro capite ³	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	0,8	0,8	<u>1,0</u>	<u>0,9</u>
CLUP ³	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	1,3	0,7	<u>0,9</u>	<u>0,3</u>
Prezzi alla produzione ⁴	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	0,2	0,1	<u>-0,5</u>	<u>0,5</u>
Prezzi al consumo ⁵	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	0,2	0,1	<u>-0,1</u>	<u>1,1</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

